



Giovani fascisti fanno il saluto romano

Archivio Unità

La leggenda del «buon fascista»

Ama Pasolini, la Yourcenar, Michele Serra, Nanni Moretti, Gabriele Salvatores e cita «Avanzi». Rimpiange Ingrao. Scrive al rabbino Toaff. Federico Mollicone, 23 anni, studente di Filosofia: «Amo il fascismo delle origini».

STEFANO DI MICHELE

Insomma, se dico che sei un fascista cosa rispondi? «Che tu potresti essere un giacobino...». Capirai. Sorride. «Sai cosa dice Salvatores, quello di *Mediterraneo*?». No, che dice? «Dice: "Se ti muovi la foto viene mossa"». Cioè, è difficile definire le persone...». Federico Mollicone ha 23 anni, studia filosofia all'università di Roma. Dallo zainetto tira fuori un mucchio di fogli colorati. Un volantino con una poesia, genere «de Kipli» del Guzzanti di *Avanzi*, intitolata «Avanziamo contro il razzismo»: «Noi siamo contro tutti i razzismi e sostenitori della società multirazziale...». Un volantino contro «la scuola dei burocrati», carica di «noia, indifferenza, individualismo, specializzazione, autoritarismo, paternalismo». Allunga un foglio, l'annuncio di una rassegna cinematografica. Titolo: «Chiediamo la luna». Film proposto: Salvatores e Nanni Moretti, Francesca Archibugi e Sergio Rubini.

Federico ama Pasolini e la Yourcenar, Borges e le opere di Cacciari, «anche Vattimo, ma un po' meno». E Carlo Michelstaedler, «lo conosco? Si è ucciso a 23 anni, ha scritto una tesi su Aristotele e Plato-

La felpa di Nietzsche

«È un'etichetta che mi va stretta...». Ma come ti sei avvicinato alla destra? «Al mio liceo, il Cavour, dopo una manifestazione. In fondo, nella mia famiglia, c'è una tradizione in questo senso». Famiglia ricca? «Macché. I miei sono impiegati, abitiamo in una casa popolare al Tuscolano, non ho neanche la macchina...». Federico ha una felpa grigia, con sopra stampata una citazione di Nietzsche: «Io non sono un uomo, io sono dinamite». Nietzsche, eh? «E allora? Questa la vendono pure alla libreria Rinasci-

ta». Che cos'è per te il fascismo? «Un'identità che va storicizzata, valida per una cultura di appartenenza. Io mi ritrovo nel fascismo movimentista di inizio secolo, del futurismo, dell'avanguardismo... Poi si scivola verso un regime abbastanza grottesco nelle sue forme esteriori e compromesso con ambienti della finanza e della nobiltà. Qualcosa dello spirito originario tornò al tempo della repubblica sociale, ma ormai era il canto del cigno...». Adesso definirsi è difficile...». E ti capita mai di fare il saluto romano? Ci pensa un momento, Federico. «Beh, oggi mi pare un po' ridicolo, antropologico da anni Venti e Trenta. Però, come io non mi scandalizzo quando vedo il pugno chiuso...». Servono dei momenti di riconoscimento, di ricordo per chi era con noi e non c'è più. Ma proprio per questo trovo stupido banalizzare quel saluto, usarlo nelle manifestazioni da stadio, per istintivo rivoluzionario...».

Hai mai fatto a botte con i tuoi avversari di sinistra? Sorride: «Mah, ho dato e ho preso qualche schiaffo...». C'è chi è andato ben oltre. «A destra come a sinistra», ribatte Federico. «Mi guardo indietro e vedo quei ragazzi uccisi. È successo a noi, ed è successo anche a sinistra, in tanti sono caduti in quella rete...». Se ci penso rabbrivisco. Non voglio che torni quel periodo, non voglio quel clima da guerra civile...». Poi il tono si fa polemico: «Fino a qualche anno fa c'era una forte egemonia della sinistra. E qualsiasi cosa, se non era di sinistra, era osteggiata, non apprezzata...». Non si riusciva a concepire che esistesse il fascista. Pensavo: che contraddizione, per questi di sinistra, che

dicono di difendere le differenze». E i tuoi amici sono solo di destra? «Macché, ho tanti amici di Rifondazione e del Pds». E come va? «Ci vediamo e non facciamo che rimproverarci reciprocamente qualcosa...». Però è anche un bel rapporto, di arricchimento reciproco...».

Rimpiango Pietro Ingrao

Strano, però... Per esempio, perché ti piace Pasolini? «Perché ha una concezione tragica, esce dagli schemi». Però era omosessuale, e per voi di destra questa è sempre stata una gran colpa... «Anche Mishima era omosessuale. E allora? Può essere una sensibilità maggiore...». Anche la Yourcenar, mi piace. Ho letto *Adriano* tre volte, l'ho visto due volte a teatro... C'è qualche politico di cui avverti l'assenza? Magari Almirante. «Ma molta stima per Ingrao. Stai scherzando?». Per niente. Ingrao ha la capacità di non fare nostalgia, ma di reinterpretare la realtà mantenendo i riferimenti fondamentali. L'ultimo libro che hai letto? «*Latinamericana*, di Che Guevara». Accidenti... Mi piace: abbandona la poltrona di ministro per continuare a combattere...». Soprendente, comunque. «Dialogare è importante. E, come insegnano i classici, il dialogo è tra due diversi, altrimenti non c'è rapporto di crescita».

Ma gli altri fascisti come sono realmente, Fedenco? Non dire: come me... «È un'obiezione che mi fanno spesso, quando conosco persone di sinistra: tu sei così, ma gli altri no». Appunto. «Beh, con gli amici della mia area siamo stati tre volte in Croazia, abbiamo organizzato feste per i bambini croati e bosniaci, dato loro qualche momento di felicità...». Bello, ma dei naziskin

cosa dici? Delle teste rasate, degli antisemiti, dei violenti? Sospira, il giovane studente di destra. «Certo, tutto questo esiste...». La maggior parte di essi non hanno stimoli e risposte. Non hanno dentità, e allora indossano questa. Dicono: «Meglio essere scortati allo stadio, che che non esistere». Ma sono fascisti, no? «Si rifanno a un aspetto grottesco del fascismo, agli stereotipi che ne danno i giornali. Molti di loro neanche conoscono la storia del fascismo...». E sono razzisti. «Io ti rispondo per me. Quando ci sono stati episodi di antisemitismo a Roma abbiamo inviato una lettera al rabbino Toaff. «Sono crimini di imbecillità umana», gli abbiamo scritto, lo ho il massimo rispetto per una cultura che riesce a mantenere la sua specificità, come quella ebraica. Certo, però nessuno può considerare i palestinesi terroristi...». Ma l'antisemitismo c'è, a destra. «Noi ci siamo esposti anche alle critiche degli «ortodossi», di quelli che cadono in questa trappola anche nella nostra area...».

La politica totalizzante

Fascista nuovo? Fascista illuso? Post fascista? Federico sorride: «Sono un appassionato di Schmidt, credo alla categoria amico-nemico. Ma esistono anche possibilità di creare sintesi tra culture differenti...». Magari scoprire che la politica non è tutto. «No, no. Io ho una concezione totalizzante della politica. Ma ogni gesto, ogni parola, ogni segno deve avere il compito di trovare delle sintesi. Eracito diceva che non ci si può immergere due volte nello stesso fiume. Ecco, così io voglio solo provare ad interpretare la realtà, il furioso divenire e mutare delle cose...».

LETTERE

«Non si giustifica l'aggressione razzista di Ostia»

Cara Unità, sono un'insegnante e una mamma, dunque educatrice nel privato e nel pubblico. Sono rimasta molto colpita dall'aggressione razzista di Ostia, ma forse ancora di più dalle interviste del giorno dopo: ragazzi e ragazze ribadivano soddisfatti il loro appoggio dicendo «Hanno fatto bene», e lo ripetevano sorridendo, senza peraltro riuscire a motivare in cosa consistesse il bene di questa aggressione. Ancora più che in altre situazioni mi sono chiesta cosa può fare la scuola per abituare alla tolleranza, al rispetto dell'altro, alla ricchezza che può venire dalla diversità, se si hanno gli strumenti per coglierla. E il pensiero mi è corso all'occasione che lo Stato ha - almeno fino ad ora - perso. I nuovi programmi della scuola elementare dell'anno 1985 prevedevano un nuovo insegnamento obbligatorio «Conoscenza delle realtà religiose», non orientato confessionalmente, ma ispirato al principio di conoscenza e di libertà. Questo insegnamento avrebbe potuto aiutare a conoscere meglio il diverso e dunque ad accettarlo: non si può accettare qualcosa che non si conosce. La nostra scuola deve diventare interculturale se vuole tenere il passo coi tempi. Questo spazio già previsto avrebbe potuto essere sfruttato. Invece si è preferito privilegiare la conoscenza della religione cattolica. Così un insegnamento obbligatorio, che avrebbe potuto far conoscere qualcosa di nuovo ai nostri bimbi è stato scarificato - nel silenzio generale - in favore dell'insegnamento della religione cattolica, facoltativo, che non offre niente di nuovo essendo una ripetizione di quanto ogni bambino ascolta in parrocchia. Trovo molto grave, anche alla luce di questi episodi, sempre più frequenti, di intolleranza, che lo Stato trascuri, abdicando al suo ruolo educativo e che non consideri fra i suoi doveri primari quello di formare in modo adeguato i suoi cittadini del domani.

Carla Cavallini
Parma

«All'ultimo gradino gli stipendi degli amministrativi P.I.»

Caro direttore, la media degli stipendi del personale amministrativo del ministero della P.I. (dirigenza esclusa) si aggira intorno a lire 1.600.000 mensili nette. Ben diversa è la situazione della stragrande maggioranza degli altri ministeri i quali, beneficiando di indennità speciali o di cospicue quote di straordinario, possono raggiungere un incremento di oltre un terzo della base suddetta. Per chiarire meglio la situazione si riportano alcuni dati elaborati dal ministero del Tesoro, indicanti le medie mensili di salario accessorio (indennità più straordinario) che va ad aggiungersi allo stipendio: ministero del Bilancio lire 661.000; ministero di Grazia e Giustizia lire 616.000; presidenza del Consiglio dei ministri lire 582.000; ministero della Pubblica Istruzione lire 79.000. Tra la presidenza del Consiglio dei ministri, collocata al terzo posto, e il ministero della P.I., collocato all'ultimo in graduatoria, vanno a inserirsi tutti gli altri ministeri. Ciò che è scandaloso è che tali perequazioni avvengano nello stesso comparto contrattuale e a parità di tipologia e carichi di lavoro. Una prova evidente ce la fornisce la direzione generale dell'istruzione universitaria, già appartenente al ministero della P.I., e ora parte del ministero della Ricerca. Il suo personale, con il passaggio al nuovo ministero, ha visto incrementare i propri compensi di un importo medio pari a quello della presi-

denza del Consiglio dei ministri (lire 582.000). Nessuno si cura del fatto che il suo organico è vacante per il 25% (2.900 posti risparmiati per lo Stato) e che, ciononostante, le scadenze delle varie operazioni connesse al funzionamento delle scuole vanno rispettate. La riforma del pubblico impiego, partita con rigorose intenzioni (tutti i compensi speciali dovevano essere sospesi per poi essere attribuiti in base al lavoro svolto), è poi crollata sulle situazioni di fatto, mantenendo gli squilibri esistenti. Bella roba.

Paolina Serpietri
(sequono 17 firme)
Roma

«Insegnanti precari trattati come fossero dei numeri»

Caro direttore, sono una insegnante precaria, ho insegnato per dieci anni matematica negli istituti tecnico-commerciali. Quest'anno non insegno e, come me, non insegna una grande categoria di persone che sono già da anni inserite nella scuola e, quindi, non più giovanissime o, comunque, che non hanno più fretta per trovare un altro lavoro. Precario, nella scuola, significa che ogni anno scolastico gli insegnanti non di ruolo sono convocati dal provveditore agli studi secondo un calendario delle materie che, nel caso specifico di quello di Foggia, dove io sono inserita nella graduatoria provinciale, vengono convocati nel mese di gennaio. Tutti, precari, ci presentiamo la mattina, ed andiamo a sistemarci in un corridoio stretto, dove non tutti riescono ad entrarvi, e la maggior parte resta arrampicata nella scala. Si fa l'appello, e il reclutamento è identico a quello che avviene nel «caporalato»: il «caporale» - come si sa - sceglie in una piazza i lavoratori forti e resistenti; noi veniamo scelti per il punteggio. Siamo tutti numerati, e chi ha un punteggio elevato, forse avrà una cattedra, e per un altro anno avrà risolto i suoi problemi. Quando si ritorna a casa, i figli e il marito ansiosi ti chiedono se sei riuscita a conservare la cattedra, e se la risposta è «No», quindi inizia la disperazione e il pensiero corre all'affitto di casa, al telefono, alla luce, alla spesa, ecc. Il linguaggio degli insegnanti precari in questi casi assume queste espressioni: «Hai ottenuto qualche cattedra?», «È morto qualche collega?», «Chi è andato in pensione?», «Chi si è ammaliato?». Si è capito che si nasce ad insegnare soltanto di fronte alle disgrazie dei colleghi che ci precedono nella graduatoria. Abbiamo superato decine di esami universitari, non ci siamo perduti per strada, siamo riusciti a conseguire una laurea a pieni voti, abbiamo insegnato per tanti anni e non meritiamo di essere esclusi dal mondo del lavoro. Tutto ciò avviene non perché gli insegnanti siano asini, ma perché la nostra scuola è la meno articolata del mondo, ed ha una struttura ottocentesca. Dopo le elezioni cambieranno le cose?

Lettera firmata
Manfredonia (Foggia)

Precisazione

Caro direttore, in un articolo del 4 marzo 1994 del tuo giornale, a firma di Raul Wittenberg, si dice che io dovrei sostituire Fausto Vigevari a segretario della Fiom. Debbo dirti che nessun organismo preposto mi ha candidato dato che, regola democratica vuole, la prassi venga rispettata correttamente. Aggiungo infine che in tutti i casi, senza un dibattito aperto ed esplicito nel CC della Fiom che dia il via ad una consultazione, trovo impossibile per chiunque sia proposto, trovare il consenso necessario, cioè il più vasto ed unitario, per svolgere una funzione così importante.

Claudio Sabatini

Assassinio sulla Trabant

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Autore di un delitto atroce o vittima di una altrettanto crudele vendetta postuma? O di un incredibile e fatale equivoco? Davanti al tribunale di Cottbus, città del Brandeburgo a sud-est di Berlino, è in corso da giorni uno di quei processi in cui all'inizio tutto sembra chiaro e poi, con l'accumularsi delle testimonianze e delle perizie, tutto si complica. L'imputato, 50 anni, è accusato di aver assassinato la moglie e due figlicce in un modo orribile. Nel settembre del '90 avrebbe simulato un incidente in una strada campestre di Spremberg, un piccolo centro non lontano da Cottbus. Dopo aver mandato a sbattere contro un albero la sua Trabant sulla quale si trovavano la donna e le due bambine, le avrebbe dato fuoco intenzionalmente. Voleva liberarsi della famiglia per bassi motivi di interesse, secondo l'accusa, e non avrebbe esitato a farlo in modo così crudele.

Le prove, sempre secondo l'accusa, non mancano. La dinamica dell'impatto dell'auto contro l'albero è tale da far pensare a un atto intenzionale più che a un incidente. Inoltre le ustioni riscontrate sul lato sinistro del corpo dell'imputato contrasterebbero con la versione, fornita da lui, secondo la quale nella utilitaria si sarebbe verificata una esplosione. L'imputato, poi, non ha saputo spiegare perché quel giorno avrebbe scelto, per portare la famiglia in gita, proprio la piccola e scomodissima Trabant quando aveva acquistato da pochi giorni una Bmw della quale andava orgoglioso. Ma la prova principale, e secondo l'accusa definitiva, è un'altra. Mentre le due bimbe morirono subito nel rogo dell'auto, la donna fu tratta dai rottami ancora in vita e sopravvisse per due giorni in ospedale. Ebbene, in un momento di lucidità, la donna avrebbe confidato a un medico che era stato il marito a provocare

l'incidente, per assassinare lei e le sue figlie. Proprio la testimonianza della moglie portò, a suo tempo, all'arresto dell'uomo e costituisce il piatto forte della pubblica accusa. Però qualche dubbio, durante il dibattimento, si è affacciato. Intanto: che peso dare alle parole di una donna in agonia, con ustioni di terzo grado sul 90% del corpo e una condizione, anche psicologica, di estrema sofferenza? E se il suo fosse stato un delirio? Oppure, ipotesi ancora più agghiacciante, se lei, attribuendo al marito la responsabilità per la morte delle figlie, avesse voluto solo vendicarsi? Anche le altre prove, si è visto, non sarebbero così schiaccianti. Sulla natura delle ustioni dell'imputato, per esempio, le perizie sono abbastanza ambigue. È vero che esse sembrerebbero smentire la tesi della esplosione, ma è anche vero che sarebbero perfettamente compatibili con il racconto fatto dall'imputato dei

tentativi compiuti per tirare fuori le bambine e la donna dall'auto in fiamme. Le ustioni stesse, inoltre, sembrano un po' troppo gravi (sono del secondo e terzo grado e interessano il 18% della superficie del corpo) per essere state provocate intenzionalmente onde dare «credibilità» alla versione dell'incidente. Quanto all'uscita di strada e all'impatto contro l'albero in un tratto nient'affatto accidentato, certo appare sospetto, ma ci sono da considerare i possibili difetti meccanici di una vettura che, come la Trabant non è mai stata un modello di sicurezza. Resta il particolare della Bmw lasciata a casa. E non è per niente secondario. L'ipotesi che l'uomo, avendo deciso di «sbarazzarsi» della famiglia abbia calcolato che non valeva la pena di «sacrificare» l'auto nuova, non contribuisce certo a renderlo più simpatico a chi crede nella sua colpevolezza. E purtroppo, visto il rapporto che lega molti tedeschi alle loro auto, il sospetto è tutt'altro che gratuito. □ P.S.

«Morirò Fatemi vedere mio padre»

Per la seconda volta a un ragazzo in fin di vita è stato negato il permesso di incontrare suo padre, incarcerato per traffico di stupefacenti. David Stenner, malato di leucemia, deve rimanere in un reparto sterile dell'Illinois Hospital e non può affrontare il viaggio fino alla prigione di Oxford, dove il padre è detenuto. Per giunta il diciottenne si trova in condizioni assai critiche per le complicazioni di un trapianto di midollo osseo. Suo padre, Salvador Guzman, sta scontando una pena di 15 anni. I responsabili della prigione federale gli hanno negato il permesso di lasciare il carcere per problemi di sicurezza della scorta ma, bontà loro, gli hanno concesso di registrare un messaggio registrato su videotape da inviare al figlio.